



QUANDO SI SMUOVONO LE MONTAGNE  
E SCRICCHIOLANO LE CONVINZIONI

---

RAPPORTO D'ESPERIENZA SULLA SPERIMENTAZIONE  
DI REDDITO D'ESISTENZA

# INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. COME È NATA LA SPERIMENTAZIONE?.....	7
2. DI CHE COSA STIAMO PARLANDO?.....	9
Definizione di Reddito di Esistenza	
Come si potrebbe finanziare?	
Cosa accadrebbe?	
Le obiezioni più comuni al Reddito di Esistenza	
3. CARATTERISTICHE DELLA SPERIMENTAZIONE IN SÈ.....	12
I nodi dialettici. Passo per passo verso la pratica	
Il criterio "UNIVERSALE"	
Il criterio "INDIVIDUALE"	
Il criterio "INCONDIZIONATO"	
Il primo Reddito di Esistenza	
Nuovi orizzonti di Reddito di Esistenza	
4. COSA CI HA DATO LO STRUMENTO?.....	17
1. Necessità di maggiore conoscenza a livello tecnico/teorico	
2. Riflessione su lavoro/denaro	
3. Maggiore conoscenza della realtà	

5. COSA HA INNESCATO IL PERCORSO SPERIMENTALE?.....	20
1. L'importanza della Dimensione Pratica	
2. Cambiamento personale	
3. Ripercussioni emotive generate	
4. Cambio di visione sulla cultura umana	
5. Socializzazione del senso	
6. Riconoscimento della difficoltà di comprendersi con gli altri esterni e di trasformare	
7. Riconoscimento del bisogno di andare avanti e oltre	
6. LA TESTIMONIANZA DELLA BENEFICIARIA.....	26
7. LA RICERCA.....	30
8. SGUARDI ESTERNI.....	36
9. COME ANDIAMO AVANTI?.....	46
1. Desiderio di una maggiore apertura verso l'esterno	
2. Riconoscimento del potere collettivo	
10. ...E QUINDI?.....	49
PER APPROFONDIRE IL REDDITO DI ESISTENZA.....	56

## INTRODUZIONE

*“Sopprimete le indennità di disoccupazione, le pensioni pubbliche, i salari minimi, gli aiuti alle famiglie, le esenzioni e crediti d'imposta per persone a carico, le borse di studio, gli aiuti di stato alle imprese in difficoltà. Ma versate ogni mese a ciascun cittadino una somma sufficiente per coprire i bisogni fondamentali di un individuo single. Datelo a quanti lavorano e a quanti non lavorano, al povero come al ricco, a chi abita solo, con la sua famiglia, sposato, convivente o in una comunità, indipendentemente dal fatto che abbia lavorato o meno nel passato. Il valore dell'importo sia modulato tenendo conto dell'età e dell'eventuale grado di disabilità. E finanziate tutto ciò attraverso un'imposta progressiva su tutti gli altri redditi di ciascun individuo.*

*Contemporaneamente, deregolate il mercato del lavoro. Abolite tutta la legislazione riguardante il salario minimo e la durata massima del lavoro. Eliminate tutti gli ostacoli amministrativi al lavoro a tempo parziale. Abbassate l'età della scolarità obbligatoria. Sopprimete l'obbligo di ritirarsi dal lavoro ad un'età determinata.*

*Fate tutto ciò. Dopodiché osservate cosa accade. Domandatevi in particolare che ne risulta del lavoro, del suo contenuto, delle sue tecniche, delle relazioni umane che lo circondano.”*

Era il 1984 quando il Collectif Fourier rispose, con un articolo dal titolo “Une reflexion sur l'allocation universelle”, ad un concorso lanciato in Belgio dalla Fondazione Roi Boudouin: “Il posto del lavoro nell'avvenire”. Nonostante la provocazione radicale, sopra riportata, con cui si apriva l'articolo, il testo fu premiato, dando il via ad un dibattito internazionale sulla proposta che ancora oggi continua. Il Collectif Fourier, con parte delle risorse ottenute grazie al premio vinto, organizzò, presso l'Università Cattolica di Lovanio, un convegno internazionale che si concluse con la creazione di una rete europea per la promozione del reddito di base, il BIEN (Basic Income European Network). Nel 2004, durante il 10° Convegno Internazionale svoltosi a Barcellona, reti nazionali extra-europee chiesero ufficialmente l'affiliazione al BIEN, che per tale ragione, pur mantenendo l'acronimo, diventò Basic Income Earth Network.

La letteratura internazionale sul tema mostra l'esistenza di un dibattito, ormai trentennale, poco noto in Italia, la cui elaborazione dell'argomento è legata innanzitutto al lavoro di Bin Italia. Ma l'urgenza di comprendere il senso delle trasformazioni in atto, sta sottraendo il tema a ristrette nicchie intellettuali e lo sta restituendo alla società civile, come dimostrano queste

pagine elaborate da un gruppo di uomini e donne che, lasciandosi interrogare dal concetto di un *reddito di esistenza universale, individuale e incondizionato*, hanno avuto il coraggio di provare ad immaginare una società capace di farsi carico delle esigenze degli individui, capace di liberarli dal ricatto della povertà, capace di metterli nella condizione di poter decidere sulla propria esistenza.

Il momento storico che stiamo vivendo, il bisogno e l'opportunità di nuove regole a garanzia dei più elementari diritti sociali, ha portato molti (filosofi, sociologi, economisti, giuristi, libertari, liberali, socialisti, repubblicani...) a considerare il *reddito di esistenza* come la risposta ad alcuni fondamentali quesiti di giustizia. La crisi della società del lavoro e del welfare state che su tale società è stato costruito, pur evidenziando un clamoroso ritardo della classe politica nel comprendere il senso delle trasformazioni in atto, potrebbe essere un'opportunità per cominciare un lavoro di decostruzione e di rielaborazione di alcune categorie sociali, in primis quelle di *reddito* e *lavoro*. Ma occorrono coraggio e immaginazione perchè una crisi possa trasformarsi in opportunità.

Il lavoro collettivo che segue mette chiaramente in evidenza una cosa: il *reddito di esistenza* non è una risposta ad un disagio di tipo economico, ma risponde ad "un bisogno generalizzato di ricostruzione di un senso di esistenza, di sperimentazione di nuove pratiche di relazione, di ricomposizione del tessuto comunitario. Solo attraverso un reddito generalizzato si può garantire la possibilità di sperimentare nuove pratiche, che esulino da quelle attualmente disponibili all'interno della società del mercato assolutizzato." (Pisani G. 2014)

E ancora, sempre dall'interessantissimo libro di G. Pisani edito da Ombre corte, *Le ragioni del reddito di esistenza universale*: "La sfida per la creazione di un nuovo ambito di senso comunitario non può che passare attraverso il riconoscimento della dignità e della libertà della persona al di fuori del mercato. Al di fuori, cioè, di quel reticolo di possibilità assolutizzato, a cui è ascritta la formazione della persona, relegata a homo consumens e deprivata di qualsiasi opzione di scelta e di decisione che investa la sua identità. In altri termini, il reddito minimo universale è uno strumento che investe la stessa idea di razionalità, collocando la sopravvivenza dell'individuo al di fuori del mercato e aprendo delle possibilità di decisione che riaprano la sfida col reale, umanizzandolo. [...] Il reddito di esistenza è allora una scintilla, che non mira a gratificare esteriormente le individualità emarginate, quasi a volerle reintegrare, almeno in apparenza, nella società dei consumi. E' invece un proiettile lanciato nell'uniformità del reale, che riapre all'uomo la partita con l'esistenza."

Buona lettura, quindi ma...prima di lasciarvi alle pagine del rapporto un'ultima "confidenza": quello che è arrivato fra le vostre mani non è una tesi dimostrativa del perché il reddito di esistenza sia una cosa "buona e giusta". E' la narrazione di un pezzo di strada che un gruppo di uomini e donne ha deciso di fare insieme, lasciandosi interrogare da un'apertura al possibile, condividendo dubbi e inquietudini, senza però lasciare che questi potessero riportare ad un'idea di "vita normale", al di fuori della quale si estende l'estraneo, pericoloso quanto inconoscibile. Il desiderio è quello di poter incontrare altre uomini e donne che abbiano voglia di lasciarsi stimolare dall'orizzonte e dalla ricchezza del possibile che il pensare un reddito di esistenza universale riesce ad aprire: non perché questa sia la soluzione, ma perché per poter permettersi di desiderare altro, occorre prima aver la forza e il coraggio di immaginarlo.



## COME È NATA LA SPERIMENTAZIONE?

“Quando si ha fiducia di poter fare una certa cosa, si acquista sicuramente la capacità di farla, anche se, all’inizio, magari non si è in grado”

(M.K.Gandhi)

La cooperativa Magó nel corso dei suoi 25 anni di vita ha destinato con determinazione molto tempo e molte risorse alla creazione di occasioni dove i propri soci potessero interrogarsi sull'esistente e sui propri desideri profondi, dandosi la possibilità di immaginare ciò di cui sentono la necessità e che ancora non esiste, senza sentirsi costretti ad aspettare da altri la creazione delle risposte alle proprie aspirazioni più profonde.

In particolare i diversi laboratori creati per esplorare il rapporto che ognuno di noi ha con il proprio denaro hanno aperto, negli anni, piste di ricerca appassionanti, sia riguardo al proprio mondo interiore che nei confronti del contesto sociale in cui viviamo (Cosa chiedo al mio denaro? Che rapporto c'è nella mia vita fra denaro-tempo-lavoro? Come il denaro influenza le mie relazioni? Che rapporto c'è nella mia vita fra denaro e ricchezza?) .

Una delle domande nate all'interno di questi laboratori esperienziali era: "Cosa accadrebbe nella nostra vita se avessimo un reddito certo disgiunto dal lavoro?"

Interrogarci a fondo su questa domanda così "destabilizzante" per la nostra cultura ci ha aperto un mondo di possibilità, mai prese in considerazione prima.

Incoraggiati dalla curiosità, dal desiderio, dall'intenzione di mettersi in gioco "concretamente" da parte di molti dei partecipanti ai diversi laboratori che avevamo organizzato, alla fine del 2012, oltre ai tradizionali laboratori di una giornata, abbiamo lanciato la proposta di un laboratorio che durasse un anno e che avesse come obiettivo non solo approfondire il tema ma sperimentare realmente, creandolo, un reddito disgiunto dal lavoro. Quando abbiamo deciso di non elaborare e progettare a priori i dettagli della sperimentazione e di proporre invece un percorso autogestito per definirla, avevamo ben chiaro che in questo modo la sperimentazione era più "ardita" e che il percorso stesso ne avrebbe costituito uno degli ambiti/luoghi più interessanti!

A seguito del primo incontro, tenutosi il 27 ottobre 2012, si sono messe in moto tante cose, dentro e fuori di noi. Darci tempo per immaginare, non da soli ma insieme, ciò che più desideriamo, senza fermarsi davanti a ciò che viene ritenuto ovvio e imm modificabile dalla maggioranza, ci ha mostrato scenari completamente nuovi, addirittura con il "rischio" di riuscire a realizzare, almeno in parte, ciò che più desideriamo!

E così è cominciata una gran bella avventura!

[Si può fare! primo video prodotto dal laboratorio](#)

2

DI CHE COSA STIAMO PARLANDO?

## Definizione di Reddito di Esistenza

È una erogazione monetaria, fornita a intervallo regolare, finalizzata a garantire la sussistenza e la partecipazione sociale.

È un diritto dell'individuo dalla sua nascita alla morte (al pari di quello alla salute e all'istruzione).

Le tre caratteristiche che lo contraddistinguono sono le seguenti:

1. UNIVERSALE: a tutti gli individui a prescindere da età, sesso, reddito, provenienza (è legato alla residenzialità non alla cittadinanza)
2. INDIVIDUALE: dell'individuo a prescindere dalla situazione familiare
3. INCONDIZIONATO: non legato ad alcun vincolo o condizione (per esempio cercare un lavoro)

## Come si potrebbe finanziare?

Il Reddito di esistenza dovrebbe garantire la soddisfazione dei bisogni primari e una esistenza libera e dignitosa. Usualmente si pensa a una cifra orientativa del 20% al disopra della soglia di povertà (che ad es. in Italia nel 2012 è all'incirca di 600 euro).

Sulla finanziabilità esistono molti studi e simulazioni eseguite da diversi economisti. In particolare per quanto riguarda l'Italia si rimanda alle simulazioni realizzate da Fumagalli, reperibili sul sito del Basic Income Network Italiano ([www.bin-italia.org](http://www.bin-italia.org)). In sintesi si propone una revisione della fiscalità generale e l'inserimento di alcune tassazioni, quali la Tobin Tax o la Carbon Tax.

## Cosa accadrebbe?

Uno degli elementi più rilevanti è sicuramente quello di DISGIUNGERE REDDITO e LAVORO, rendendo possibili alcuni cambiamenti, tra i quali ad esempio:

- RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI agendo sulle condizioni/opportunità di partenza

- LIBERTÀ DI SCELTA DEL LAVORO (eliminando il “ricatto del bisogno”)
- LIBERTÀ DI SCELTA DEL TEMPO DI LAVORO
- AUMENTO DEL POTERE DI CONTRATTAZIONE NEI LUOGHI DI LAVORO
- SPINTA ALLE IMPRESE A MIGLIORARE I PROCESSI PRODUTTIVI

## Le obiezioni più comuni al Reddito di Esistenza

Il Reddito di Esistenza è un concetto che scardina molti dei punti di riferimento a cui siamo abituati e suscita molte resistenze (anche nei membri del gruppo di lavoro!). Di seguito elenchiamo le obiezioni che di solito vengono sollevate... e le nostre riflessioni in proposito.

Obiezione	Considerazioni
Non lavorerebbe più nessuno!	Cosa vuol dire contribuire alla società e produrre ricchezza? Avviene solo attraverso il lavoro retribuito? È ancora possibile distinguere tra tempo lavoro e tempo vita?
Ci sarebbe un blocco della produzione	Potrebbe spingere le imprese all'innovazione tecnologica, diminuendo significativamente “la fatica” di alcuni lavori come avvenne con l'introduzione delle “8 ore”.
Chi farebbe i lavori sgraditi?	- Spingerebbe alla loro meccanizzazione - Potrebbero essere pagati di più - Alcuni potrebbero essere autogestiti
Anche i ricchi lo riceverebbero	È un diritto individuale come quello alla salute, la vera questione è applicare una fiscalità equa.

È importante sottolineare la differenza con il REDDITO MINIMO GARANTITO che invece è un'erogazione monetaria non universale, non sempre individuale, temporanea e soprattutto condizionata.



CARATTERISTICHE DELLA SPERIMENTAZIONE IN SÈ

La sperimentazione che abbiamo intrapreso è frutto di un lavoro collettivo, laboratoriale. Attorno al tema del Reddito di Esistenza si è sviluppato un confronto di gruppo fatto di dialogo, apertura di interrogativi, disponibilità a mettersi in gioco, armonizzazione di differenze, desiderio di immaginare e di fare esperienze concrete. Il motore del confronto tra i partecipanti è stata la consapevolezza che non saremmo riusciti a rispettare completamente i 3 criteri che caratterizzano il RdE per quello che dovrebbe essere se attuato a livello statale; abbiamo provato a liberarci dalla lacerazione data dallo scarto tra ciò che il RdE dovrebbe essere e ciò che possiamo fare e così abbiamo fatto delle scelte. Attraversando nodi dialettici, resistenze e dubbi, questo desiderio ha preso corpo in una pratica condivisa che ha portato all'erogazione di un primo RdE.

Gli incontri del gruppo di lavoro sono quindi la regia di un processo che ha iniziato poi a "camminare nel mondo" grazie ad un coinvolgimento più allargato, all'interesse di altre persone che hanno contribuito in vario modo...poi grazie anche all'esperienza concreta della persona che sta beneficiando del primo RdE e al rapporto dialettico che si è creato con la comunità che lo sostiene.

## I nodi dialettici. Passo per passo verso la pratica

### Sostenibilità Economica, autotassazione, partecipazione

Abbiamo condiviso che la possibilità di creare Redditi di Esistenza fosse data dal contributo economico da parte di singole persone, contributo che abbiamo definito "autotassazione", cioè una "tassa" autodeterminata che si sa come verrà utilizzata, introducendo così il tema di una fiscalità autogestita.

Il confronto sulla definizione dell'autotassazione è partito da pensieri e vissuti piuttosto diversi: dal bisogno di un "patto di fiscalità" tra gli aderenti al progetto - inteso come reciprocità nel dare/avere - al sentire di considerare aderente al progetto chiunque avesse manifestato il desiderio di entrare in relazione con l'esperienza, perché il contributo potrebbe essere di natura non monetaria (ad ex. mettersi in gioco come beneficiario). Lo scambio, ricco e impegnativo, è approdato ad una proposta che tiene insieme le diverse sensibilità: abbiamo condiviso che chi intende aderire al progetto contribuendo alla sua sostenibilità economica, lo farà liberamente, valutando autonomamente le proprie possibilità economiche e l'importo con il quale partecipare.

Questo confronto ci ha anche portato a chiarire che per partecipazione intendiamo la manifestazione d'interesse per la sperimentazione, che può esprimersi con la disponibilità a ricevere il RdE e/o l'autotassazione e/o la partecipazione al gruppo di lavoro (sia attivamente che a distanza).

Il criterio "UNIVERSALE"

*Non possiamo dare il Reddito di Esistenza a tutti, dunque: a chi? E come?*

Nodi dialettici	Declinazioni nella sperimentazione
Solo Soci Magó o anche "esterni" che potrebbero essere interessati alla sperimentazione anche più di tanti soci?	Siamo nel contesto del Progetto Mutualità: per ora a favore dei Soci! Gli "esterni" interessati possono contribuire al finanziamento o diventare soci.
Chi tra i soci? Emerge subito la tendenza alla dimensione dell'aiuto, noi però vogliamo sperimentare qualcosa di diverso: il RdE nasce come diritto legato al semplice fatto di esistere e slegato dalla condizione della persona. L'interrogativo rimane aperto visto che non possiamo darlo a tutti...	Siamo in una sperimentazione e oltre che come compromesso tra le diverse sensibilità, potrebbe essere interessante osservare cosa succede con il RdE a 3 "categorie" di persone: <ul style="list-style-type: none"> <li>- in situazione di difficoltà economica</li> <li>- con progetti di cambiamenti</li> <li>- in situazione di stabilità</li> </ul>
Le 3 categorie implicano però che: <ul style="list-style-type: none"> <li>- se non riusciamo a sostenere 3 redditi bisogna porsi scale di priorità</li> <li>- l'autovalutazione in una delle 3 categorie</li> </ul>	Abolizione categorie
Importante l'interesse: autocandidatura	Individuiamo i beneficiari tra i soci che aderiscono con l'autocandidatura
Qualcuno potrebbe essere disponibile ad essere beneficiario ma sentirsi in imbarazzo ad autocandidarsi	Potenziali beneficiari: tutti i soci che aderiscono in uno dei 3 modi <ul style="list-style-type: none"> <li>- finanziamento</li> <li>- autocandidatura a ricevere il RdE</li> <li>- partecipazione al Gruppo di lavoro</li> </ul>

E tra tutti i soci che parteciperanno in qualche modo, come scegliere le 2-3 persone che concretamente riceveranno il RdE?	Come negli esperimenti scientifici: metodo random-casuale di non interferenza con la formazione dei campioni.
Può suonare come una lotteria	Elimina il problema delle scale/valutazione dei bisogni

## Il criterio "INDIVIDUALE"

Questo criterio riusciamo a concretizzarlo pienamente nell'ambito delle persone fisiche socie Magó che aderiranno.

## Il criterio "INCONDIZIONATO"

*Quale relazione ci aspettiamo tra il soggetto beneficiario del RdE e il Gruppo di Lavoro e i soci sostenitori? Quali restituzioni dall'esperienza che vivrà? Ci sarà o no una relazione?*

Se il RdE fosse universale non sentiremmo il bisogno di porci e porre certe domande, ma in una sperimentazione sulla disgiunzione reddito-lavoro circoscritta come la nostra, e che non sappiamo esattamente dove ci porterà, è stato inevitabile e interessante interrogarci sulle aspettative rispetto alla relazione con chi avrebbe vissuto l'esperienza del RdE.

Abbiamo subito condiviso che, nel caso una relazione ci fosse, il criterio "incondizionato" dovesse essere declinato con la parola "leggerezza": assenza di giudizio, di condizionamenti e controllo, libertà di vivere un'esperienza piena. Considerando anche l'eventualità che la persona beneficiaria possa non interagire in alcun modo, abbiamo optato per la massima aderenza al criterio, decidendo di non chiedere nulla e lasciare libero corso alla relazione: in uno scambio alla pari, il beneficiario interagirà con le modalità che gli saranno più congeniali.

## Il primo Reddito di Esistenza

Dopo aver definito una proposta concreta di sperimentazione, è seguita la fase di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento della base sociale Magó, con l'obiettivo di creare i presupposti per la messa in opera: definire il gruppo dei potenziali beneficiari,

allargare il gruppo di lavoro a chi fosse interessato, raccogliere le risorse economiche necessarie a sostenere almeno un primo RdE.

In un paio di mesi ci siamo trovati nella condizione di partire con la sperimentazione del 1° RdE. Abbiamo scelto chi ne beneficerà, con metodo casuale ma conviviale: ballando a tempo di musica, abbiamo fatto scoppiare palloncini colorati, ognuno dei quali conteneva il nome di uno dei partecipanti alla sperimentazione. Il mese successivo è partita l'erogazione del 1° RdE Magó!

n° persone partecipanti alla sperimentazione	100
Importo raccolto	9.064 €
Reddito di Esistenza mensile	720 €
Durata erogazione Reddito di Esistenza	12 mesi (Giu '13 – Mag '14)

[video 11 maggio 2013 scelta casuale della persona beneficiaria del primo reddito d'esistenza magó](#)

## Nuovi orizzonti di Reddito di Esistenza

Il confronto all'interno del gruppo di lavoro prosegue, arricchito dalle restituzioni dell'esperienza concreta della prima persona beneficiaria, che invitano ad aprire ulteriormente lo sguardo e alimentano il desiderio di produrre altre esperienze di RdE.

È entrato in contatto con il nostro percorso anche Simone Muzzioli, Dottorando in Sociologia presso l'Università di Verona che sta conducendo una ricerca proprio sul RdE e che sta collaborando al gruppo di lavoro, mettendo a disposizione il suo background teorico e la sua esperienza.

Due preziosi contributi alla riflessione interna, all'osservazione e comprensione di cosa stiamo producendo in termini di conoscenza sociale, di come comunicarla, renderla spendibile all'esterno, non come dichiarazione ideale ma come esperienza concreta, per traghettare la riflessione oltre i confini della sola cooperativa Magó ed allargare l'interesse e il coinvolgimento, in modo da arrivare a produrre altri RdE che con le loro soggettività possano arricchire la sperimentazione e alimentare il processo culturale.

4

COSA CI HA DATO LO STRUMENTO?

Quando si entra in contatto con concetti nuovi, che non ci hanno mai sfiorato la mente o che nemmeno la nostra immaginazione avrebbe ritenuto possibili, ecco non siamo più davanti ad un'idea astratta, ma ad uno strumento che racchiude tutte le nostre potenzialità di uomini. È tra le nostre mani che uno strumento compie il suo lavoro, che può essere di liberazione o di costrizione, di utilità o di inutilità. Il concetto di Reddito di Esistenza è diventato uno strumento per molti di noi. Proprio per questo è servito a produrre effetti concreti di cui vi riportiamo la testimonianza.

## 1. Necessità di maggiore conoscenza a livello tecnico/teorico

*"Può la riflessione sul RdE essere fatta separatamente da quella sul nostro attuale concetto di lavoro? Di conseguenza, come si può decidere a chi assegnare in via sperimentale un RdE?"*

Fabio, Restituzione n°1

*"Come ho detto, non ne so abbastanza. Un dubbio, molto teorico a dire il vero, è questo: sosteniamo il reddito di esistenza perché abbiamo ormai accettato l'assenza dello Stato (welfare) come un dato di fatto? Non sarebbe meglio focalizzarsi sulle lotte in atto per riprendersi quei diritti che ci hanno tolto? Questo dubbio nasce proprio dal fatto che molti economisti liberisti sostengono il principio del reddito garantito.*

*Un altro dubbio: perché dare un reddito anche a chi ha già un buon lavoro, con un buono stipendio e magari posizioni dirigenziali?*

*Ha senso che sia "d'esistenza", slegato dalle condizioni economiche, o di classe?"*

Nicola, Restituzione n°7

## 2. Riflessione su lavoro/denaro

*"Pensare, da un punto di vista concreto, che lo spazio, in tutti i sensi, per ogni persona possa esserci a prescindere dal reddito e dalla "produttività" che raggiunge nella sua vita, (sembra scontata come affermazione, ma per me è un delicato punto su cui sto ancora elaborando tante cose...) mi ha permesso di scorgere nuove possibilità."*

Licia, Restituzione n°10

*"[...] riguardo al rapporto reddito-lavoro però, l'idea introiettata al momento dell'incontro con il tema del RdE era quella di "quell'attività che quasi tutte le persone devono intraprendere per buona parte della loro vita (la cosiddetta vita lavorativa) per procurarsi di che vivere in base a come vogliono vivere. [...] l'idea comunque era quella del lavoro che "tocca fare", il lavoro legato al concetto di dovere e fatica, quella di reddito = lavoro o, in altre parole, del lavoro come condizione imprescindibile per poter vivere. Allo stesso tempo qualcosa non mi tornava, ho sempre sentito una grande inquietudine rispetto al tema."*

Sara, Restituzione n°18

### 3. Maggiore conoscenza della realtà

*"[...] interessante è vedere come questo strumento cambi il modo di vedere e considerare alcuni pilastri che sembrano indistruttibili. Essere consapevoli del fatto che la distribuzione della ricchezza nella nostra società sia ingiusta e che ci siano sperequazioni profonde che creeranno disuguaglianze sempre maggiori è importante [...]"*

Roberta, Restituzione n°19

5

COSA HA INNESCATO IL PERCORSO SPERIMENTALE?

Un percorso collettivo può essere visto come un processo, cioè una sequenza di fatti o eventi, psichici e fisici, che conduce i partecipanti a fare nuove esperienze. Non necessariamente queste portano ad un cambiamento dello status quo. Tuttavia, in questo caso, il processo sperimentale, avendo unito la riflessione e la pratica attraverso la costante condivisione dei significati e degli obiettivi, ha stimolato la capacità umana di dare senso alla realtà. L'aver vissuto un processo ha reso tutti un pò protagonisti. Per questo motivo la modalità laboratorio è riuscita ad essere motore di cambiamento.

## 1. L'importanza della Dimensione Pratica

*"Lo avevo letto negli articoli, sui libri, interiorizzato ma averlo vissuto, averne fatto esperienza ha in me un peso diverso, oltre al fatto che ho compreso la necessità di accogliere tutti i blocchi...non si possono affrontare in modo ideologico, nel senso id far sentire le persone stupide o stronze perchè che ne so hanno delle resistenze... non si può semplicemente perchè non è così che avvengono i cambiamenti, passano dal fare esperienza..."*

Chiara, Restituzione n°14

*"Abbiamo fatto circolare significati, punti di vista, divergenze, svelamenti, cambiamenti, pratiche ricercanti. In questo mondo immobile, non è mica poco. La differenza determinante è che lo abbiamo fatto agendo una pratica che è diventata interlocutrice vitale e concreta delle nostre idee, delle nostre riflessioni, delle nostre domande e anche delle risposte. Ci siamo lanciati nell'agire prima di esaurire il parlare delle parole e prima di concludere l'ideazione delle idee. Lentamente e collettivamente abbiamo ascoltato lo scricchiolio interiore ed esteriore di impalcature abituate a essere guardate come inamovibili."*

Giovanna, Restituzione n°4

2. Cambiamento personale (in termini di conoscenza di sè, autostima, pratiche di vita soggettive, ecc.)

*"Per me in questa mia esperienza/sperimentazione ci sono stati tre livelli: il rde vero e proprio, il gruppo e, per ultimo, me stesso. Il rde è servito da scintilla per decidere di lavorare in gruppo e, infine, lavorare in gruppo è stato utilissimo per conoscere me stesso. In ultima*

*analisi questo laboratorio mi è servito per andare più a fondo con la conoscenza di me stesso [...]*

Annibale, Restituzione n°5

*"Il solo fatto di pensare al reddito d'esistenza come possibilità insieme ad altre persone [...] ecco questo solo fatto ha determinato un cambiamento dentro di me. Ha cambiato, anche se solo nell'idea e nella percezione di un possibile futuro, o movimento nella vita, il mio modo di sentirmi nel mondo: ovvero meno vittima e più attrice. Ha cambiato, anche se non sempre e non facilmente, il peso, il valore del denaro, ovvero ne sento meno il bisogno e ne comprendo di più l'utilità. Ha ridotto le mie pretese da me stessa: ovvero penso di meno a quello che devo fare, dare, chiedere, raggiungere, ottenere e di più a quello che posso fare, dare, chiedere, raggiungere, ottenere."*

Francesca, Restituzione n°21

### 3. Ripercussioni emotive generate

A chi stava passando un momento difficile nella sua vita questo percorso ha dato...

*"L'entusiasmo di vedere persone che mettono in atto forme di resistenza alla vulgata "se non lavori è perché non ne hai voglia o non sei abbastanza formato", e che in un certo modo riconoscono che l'attività di ricerca di un lavoro è di per se' un lavoro frustrante."*

Nicola, Restituzione n°7

*" [...] sapere che riuscite a garantire 700 euro ad una persona, solo perchè esiste, è responsabile, e bellissima, rende più ricco anche me" .*

Maurizio, Restituzione n°3

*"[L'esperienza ci ha dato] Una maggiore fiducia che si possa uscire dai circuiti economici in cui siamo costretti a vivere".*

Elena e Luca, Restituzione n°25

*"Tuttavia ciò che è cambiato nella mia vita è soprattutto un senso di maggiore fiducia, di umanità e di condivisione. lo ho parlato del Rde a molti amici, inizialmente vedevo rispecchiate in loro le mie stesse perplessità, ma poi ho sentito una leva di forza importante,*

*nello spostare l'attenzione dall'esterno all'interno, dal dover essere in un certo modo [...] all'essere..."*

Licia, Restituzione n°9

#### 4. Cambio di visione sulla cultura umana

*"Un altro risultato molto importante che mi ha dato la partecipazione a questo laboratorio è stato un 'vigoroso rinforzo' di una convinzione già presente in me, ma che con questa esperienza si è ulteriormente radicata e cioè che le persone, tolte da una condizione di bisogno e di dipendenza, non diventano peggiori ma migliori! Avere un reddito di base che non ti costringe a 'venderti' per necessità, fa sì che non solo la tua vita migliori ma che tu contribuisca in modo più positivo di prima, alla vita collettiva. Radicare in me questa convinzione va a toccare in modo positivo le relazioni che vivo nella mia quotidianità."*

Luca, Restituzione n°13

#### 5. Socializzazione del senso

Il laboratorio è diventato uno spazio in cui si è resa dicibile una visione/lettura del mondo, dissonante all'esterno e progressivamente divenuta lecita e condivisibile all'interno di questa collettività. La condivisione ha inoltre avuto l'effetto dirompente di svelare il non detto, ovvero la possibilità di creare alternative.

*"Per me un primo, importantissimo cambiamento è stato quello della socializzazione di queste inquietudini che a partire dall'immediato sentimento di liberazione ha poi prodotto molto altro."*

Sara, Restituzione n°18

#### 6. Riconoscimento della difficoltà di comprendersi con gli altri esterni e di trasformare

La peculiare visione del mondo, contro egemonica, che si è prodotta all'interno di questa collettività, si scontra costantemente con la difficoltà di espandersi all'interno della società governata da altre logiche.

Questo grosso divario tra le idee circolanti nel Rde e quelle del mondo circostante portano ad un'analisi autoriflessiva del processo sulla scelta di restare un circuito protetto e limitato o di tentare un maggiore coinvolgimento esterno.

*“Un'altra doccia freddissima in me è avvenuta quando abbiamo deciso di parlare della nostra sperimentazione all'esterno del gruppo, quando mi sono confrontata con persone che stimo tantissimo e che pur avendo posizioni, pensieri differenti dai miei ritengo molto oneste intellettualmente e capaci di mettersi in discussione e ho colto che non ero in grado di riuscire nemmeno a incuriosirli nel senso di un approfondimento sul rde... è stata una botta emotiva direi. Mi sono sentita molto spaesata e mi sono arrovellata per un bel po' per cercare una strada per incuriosirli (non convincerli... solo incuriosirli!).”*

Chiara, Restituzione n°14

*“Il laboratorio mi sembra un'isola felice dove si intravedono altri mondi possibili, mentre fuori la vita “normale” non ha tempo, strumenti, e/o interesse per riflessioni di questo tipo. Non è un giudizio di valore, ma solo la constatazione della grande distanza tra le idee circolanti nell'Rde e quelle che affollano il mondo concreto. Quello delle “altre possibilità” è quindi un territorio sconosciuto, o perlomeno esplorato da poche persone (forse è anche popolato, ma da società lontane dalla nostra nello spazio e/o nel tempo). Per me non è un elemento trascurabile, perché mi obbliga a pormi il problema: siamo in grado di provare a metterci fisicamente piede, che mi piacerebbe molto ma allo stesso tempo reputo un'impresa titanica, o siamo troppo pochi, e con troppi pochi mezzi e competenze, e possiamo solo sognare vaghe fantasie ed ipotesi nebulose? (che sarebbe comunque un conforto interiore, meglio di niente!).”*

Illic, Restituzione n°17

## 7. Riconoscimento del bisogno di andare avanti e oltre

L'aver sviluppato una pratica concreta ha consentito al discorso/alle riflessioni di articolarsi, estendersi e di svilupparsi nella direzione di un percorso di sempre maggiore liberazione personale e di trasformazione sociale.

*“Il reddito di esistenza non è la panacea per tutti i mali ma un possibile punto di partenza per la costruzione di un futuro basato su nuovi rapporti sociali, culturali, economici.”*

Enrico, Restituzione n°15

*“Non mi aspetto di poter vedere realizzato questo obiettivo, ovviamente; mi aspetto di contribuire allo sviluppo della cultura e consapevolezza necessarie alla nostra società a fare almeno qualche passo in quella direzione. Per questo non ho particolari aspettative circa il nostro laboratorio se non quello di continuare a sviluppare questi temi con quante più persone vorranno condividerlo e con quanti più strumenti ci verrà in mente di utilizzare.”*

Marzia, Restituzione n°10



# LA TESTIMONIANZA DELLA BENEFICIARIA

Le parole di chi ha ricevuto il reddito di esistenza

L'assegnazione del reddito di esistenza (RdE) mi ha colto impreparata. Ero (tornerò) in una situazione di precarietà lavorativa comune a tanti altri laureati e giovani, e il RdE mi ha permesso, in questa prima fase, di uscire dal circuito di precarietà, ricattabilità, rassegnazione dell'attuale mondo del lavoro.

Con un reddito di esistenza garantito, ho avuto la possibilità di scegliere e di stare dentro all'attività che più rispondeva al mio percorso di studi e alle mie visioni sociali e politiche: un centro di studi e di ricerca multidisciplinare dell'Università di Bologna (Centro di Salute Internazionale, CSI), atipico perché nato dal basso e orientato a una visione sociale e politica (nonché transdisciplinare) di salute come diritto e bene collettivo.

A lungo ho riflettuto sul fatto che questa possibilità mi era stata offerta da una collettività (non la mia di riferimento e che poco mi conosceva!) che, a partire da una riflessione sulle insoddisfazioni e le inquietudini personali, aveva fatto un lungo percorso di svelamento di quei rapporti sociali, culturali, economici e di potere che stanno alla base della nostra società. E attraverso la condivisione di questi pensieri dissonanti con il mondo esterno aveva creato un'alternativa concreta, reale e in contro tendenza.

L'assegnazione del RdE mi ha permesso anche di inserirmi in questo processo di trasformazione sociale: le riflessioni e gli incontri portati avanti con il gruppo RdE hanno trasformato nelle visioni e nelle pratiche anche me, ingenerando anche grandi conflitti rispetto alle mie scelte e priorità individuali.

Come (rac)cogliere e moltiplicare (in me) il senso di un'esperienza collettiva che mi ha messo al centro senza condizioni e permesso di desiderare?

La prima cosa che mi ha generato il Rde è un profondo senso di fiducia e di protezione, capace di minare le difese/convinzioni culturali e personali che continuamente richiamano all'individualismo, all'autonomia e alla proprietà.

Ma come tenere salda questa sensazione di mutualità e fiducia in un fuori che ti chiede per sopravvivere di pensare a te, di accumulare e di schiacciare l'altro?

Nel corso dei mesi, questi interrogativi sono diventati ancora più pressanti anche a fronte di due eventi concreti: (1) la vincita di una borsa di studio che mi garantiva un'entrata per un anno; (2) l'avvicinarsi della fine del RdE.

La sicurezza di un'altra entrata economica (seppur minima e precaria) che mi permetteva di mantenermi mi ha messo nella condizione privilegiata di poter riflettere su quale senso/investimento fare su gli ultimi pezzi del RdE. Come fare in modo di reimmettere risorse (di qualsiasi tipo) nel collettivo che mi ha sostenuto? Come sedare le spinte a "mettere da parte" per far fronte all'ondata di precarietà permanente alle porte? Come tenere salda la sensazione di fiducia e la spinta a dare al collettivo a fronte dell'ansia generata dalla precarietà?

Come aderire all'idea di rete/mutualità se ancora questa non può/riesce a sostenere tutti gli ambiti di vita?

Queste inquietudini mi stanno portando alla ricerca di risposte, al bisogno di supporto e di confronto e all'analisi di tante esperienze che quotidianamente provano a rispondere (per tentativi/slanci) a questi interrogativi. Queste mie esplorazioni sono partite (ormai da mesi) ascoltando le scelte di vita di tanti che girano intorno a Magó, e sento che tanti sono ancora da incontrare.

Infine, l'imminente chiusura del RdE e la mia conseguente ricaduta nella condizione di precarietà/disoccupazione (la borsa termina presto!) mi obbligano a riflettere sullo strumento del Rde e sulle sue potenzialità di sovvertimento dell'ordine costituito.

Sento che il Rde mi ha 'liberata' per un arco temporale rilevante, utile per intessere connessioni ma soprattutto per partecipare in maniera attiva alla costruzione di nuove pratiche, che con lentezza e cura stanno nascendo intorno a me. Penso ai (nuovi) strumenti di mutualità di Mag, al movimento di 'medicina critica', al CSI, alle autogestioni, alla mensa popolare, al circuito di Campi Aperti di Bologna.

Tutto questo, insieme alle riflessioni fatte in questo spazio collettivo e all'erogazione del Rde mi stanno trasformando rispetto a visioni e pratiche che difficilmente potranno retrocedere ma solo contribuire a permeare i miei contesti di vita.

Inoltre il Rde ha fatto emergere come evidente che, per svincolare i soggetti dalle logiche dominanti in maniera sostanziale, non ci sono strade di liberazione percorribili individualmente ma solo la collettività ha il potere e la capacità di produrre queste alternative.

Per questo ci tengo a ringraziare tanto tutti quelli che, in modi e tempi diversi, hanno voluto

condividere questo spazio di risignificazione, come un terreno/nido fecondo dove poter stare insieme a guardare il mondo fuori e mi hanno permesso di arrivare fin qui, con bisogni materiali alleggeriti, con grandi dubbi esistenziali e con grande entusiasmo di portare avanti questa decostruzione di certezze! Grazie!

Per chi ha voglia di sentire ancora tanto altro sulla mia esperienza di Rde, può cercarmi:

[nadiamaranini@gmail.com](mailto:nadiamaranini@gmail.com)

Nadia Maranini



## LA RICERCA

Alcuni risultati prodotti dallo studio sulle convenzioni

Il lavoro che sto conducendo sul Laboratorio RDE della comunità Magó fa parte della mia tesi di Dottorato di Ricerca in Sociologia. Il taglio che caratterizza lo studio è quello dell'inchiesta. Sono partito dalla domanda: 'come poter studiare in modo innovativo il contratto sociale (cioè il welfare state redistributivo)?' Questo nel tentativo di esplorare nuovi orizzonti con cui affrontare la crisi contemporanea del lavoro (e del suo senso) e dei sistemi di welfare. Questo approccio esplorativo, mi ha portato ad abbandonare la sterilità della logica della crescita, del pareggio di bilancio, dei dibattiti filosofici fini a sé stessi e delle statistiche meramente descrittive, che non possono prescindere da un'attenta interpretazione politica e sociale della situazione. Il focus della ricerca si è così concentrato sulla dimensione culturale.

Vicino alle posizioni di un dimenticato studioso statunitense, Alan Wolfe, ho riconosciuto come la crisi del welfare state non sia solo una questione economica ma, soprattutto, morale. Per morale si intende la capacità tutta umana di instaurare con ciò che ci circonda delle relazioni dotate di senso, in base alle quali si sceglie che comportamento avere. Dunque, una crisi di senso e di giustizia (cioè di ciò che riteniamo importante) che produce sprechi e disuguaglianze spaventose. Perciò, studiare sociologicamente il concetto di Reddito di Esistenza significa cercare di capire il funzionamento e gli effetti che le categorie sociali (visioni del mondo cristallizzate nella nostra morale, che esercitano su di noi una forza di attrazione/repulsione) producono sul nostro modo di vedere i rapporti con le cose, le persone e, quindi, sul nostro comportamento. L'idea di un reddito che redistribuisca parte della ricchezza in modo svincolato dal lavoro e da qualsiasi altra costrizione va a scardinare direttamente delle categorie fortissime della nostra cultura: la centralità del lavoro, il merito, il bisogno, ecc.

Da qui l'interesse per la sperimentazione della Magó. Un'esperienza che ha la sua forza non solo nell'aver fatto riflettere con tempi, spazi e modi differenti tante persone su delle categorie alternative, ma che materializza questa riflessione (e le relative categorie) realizzando un dispositivo pratico di redistribuzione (RDE) radicalmente diverso da quelli a cui siamo abituati. Questa fusione tra teoria e pratica, tra dialettica ed impegno concreto, ha prodotto un ambiente sociale ideale per poter studiare le forme con cui giudichiamo ciò che per noi è giusto oppure no. Per questo motivo, il primo grande contributo che credo questa sperimentazione possa apportare verso l'esterno risiede nel fatto che sia stata data finalmente importanza, nel dibattito sulla redistribuzione della ricchezza, ad un tipo di razionalità che possiamo chiamare morale. Le logiche con cui sono sempre state progettate e gestite le politiche sociali presuppongono che le persone agiscano con calcoli perfettamente razionali solo in base al proprio utile. In poche parole, le politiche di protezione sociale (dalla

cassaintegrazione alla più recente Aspi, passando per assegni ed indennità varie) non prendono mai in considerazione il beneficiario in quanto persona (con bisogni, capacità e principi che ne orientano l'agire), ma guardano solo alla sua situazione economica o socio-sanitaria.

Ciò significa dare per scontato che tutte le persone ragionino allo stesso modo, e che la massimizzazione dell'utile sia il fine ultimo comune. È piuttosto superficiale, e contro economico, non chiedersi che senso abbiano le varie misure di redistribuzione per le persone. In realtà, è proprio in base al significato che ognuno di noi attribuisce alle varie misure di protezione (tipo gli ammortizzatori sociali) che deciderà come impiegarle e che rapporto instaurare con chi le eroga (ad esempio l'Istituzione e, quindi, la collettività). Da ciò, non dipenderà solo la responsabilità civica, ma il senso stesso di appartenenza al gruppo sociale. Quello che la sperimentazione mi ha permesso di fare però, non è stato definire cosa sia più responsabile o eticamente corretto, ma riconoscere l'esistenza della dimensione morale e poterne studiare l'influenza sul comportamento umano. Infatti, a partire dal riconoscimento che le razionalità umane siano l'esito di un lungo processo di socializzazione (e non un attributo uguale per tutti, in ogni luogo ed in ogni tempo), studiare le categorie con cui giudichiamo il mondo significa cercare di capire sia come costruiamo la realtà, sia come questa plasmata la nostra identità.

Lo studio delle riflessioni prodotte nel laboratorio, mi ha permesso di elaborare una sorta di schema utile ad analizzare i modi con cui le persone giudicano ciò che le circonda (cose, uomini, relazioni, ecc.) applicando delle categorie. In particolare, ho potuto individuare e ricostruire il peso che giocano nelle decisioni personali delle categorie particolari: le convenzioni sociali. La loro particolarità sta nel fatto di essere legittimate socialmente in modo implicito. Così, senza che noi ce ne accorgiamo, funzionano come delle bussole che orientano il nostro comportamento nella vita quotidiana, facendoci prendere certe posizioni di valore e/o di giudizio rispetto ad altre. Rendere riconoscibili il senso morale e le modalità di giudizio che questo produce attraverso uno schema neutrale, consente di individuare i fattori trasformativi, i processi relazionali ed i meccanismi cognitivi che hanno caratterizzato il percorso della sperimentazione a livello morale. Questo ha rappresentato la possibilità di poter studiare la dinamica morale, cioè il modo con cui le persone riescono a modificare, tramite un'esperienza collettiva, quelle categorie che fino a poco prima sembravano verità incontrovertibili e di cui non erano nemmeno cosce. Gli elementi che hanno caratterizzato la sperimentazione della Magó e che stanno alla base dei mutamenti della dinamica morale potrebbero essere tenuti in maggiore considerazione per progettare o valutare una politica di

intervento sociale. Ad esempio, potrebbero diventare degli interessanti parametri da tenere sotto controllo *il grado* e *la modalità* con cui un'esperienza di welfare produce nei partecipanti le seguenti dinamiche/effetti:

Parametri	Descrizione
Circolazione Simbolica	Uno stimolo a vivere rappresentazioni ed idee che consentano di immaginare modalità e pratiche di vita alternative a quelle vissute finora, ma comunque concretamente possibili.
Condizione di parità	Costruire una situazione sperimentale in cui non ci siano asimmetrie nel rapporto mezzi/fini tra i promotori/conduttori della sperimentazione ed i soggetti che la affrontano.
Confronto collettivo	All'interno della sperimentazione i soggetti interessati hanno praticato un confronto collettivo reciproco e sistematico?
Predisposizione critica	Quanto le modalità della sperimentazione innescano e/o stimolano nei partecipanti un'inclinazione alla riflessione valutativa sulle proprie pratiche/visioni di vita.
Uso adeguato del tempo	Quanto la risorsa tempo viene effettivamente gestita in modo da favorire il buon esito del processo sperimentale, senza lasciar nessuno indietro?
Luoghi del potere	Quanto è chiara la struttura amministrativa, politica, sociale ed economica all'interno della quale si svolge la sperimentazione? Quanto i soggetti interessati sono consapevoli di <i>chi</i> e di <i>come</i> vengono prese le decisioni riguardanti la sperimentazione stessa?

Spinta pragmatica	Quali sono i segni lasciati dalla sperimentazione nelle azioni pratiche e nei modi di pensare dei soggetti? Cosa ha cambiato strutturalmente della loro vita?
Chiara identificazione dei legami sociali	Quali sono i legami sociali ante-durante e post sperimentazione? Il capitale sociale dei partecipanti ha subito variazioni significative?

Tutto questo acquisisce un'ulteriore importanza, se si pensa che uno dei meccanismi fondamentali che gli esseri umani mettono in pratica quotidianamente grazie alle categorie sociali sta nel duplice movimento vitale dell'*immedesimazione-distinzione*. Tutti abbiamo bisogno di riconoscerci nell'altro, di sentirci uguali all'altro ma, al contempo, cerchiamo subito ciò che ci differenzia da lui per poter affermare la nostra individualità. In questo meccanismo che ci accompagna lungo tutto l'arco della vita, le categorie sociali giocano un ruolo fondamentale poiché funzionando come delle etichette cariche di attributi qualificanti, ci permettono di distinguere ed ordinare in una scala di importanza le cose del mondo (cose, animali, persone, ecc.). Ma proprio distinguendo, esse attribuiscono un valore ed un senso e, quindi, creano la realtà che percepiamo. L'idea di un Reddito di Esistenza racchiude in sé la contraddizione morale di questo meccanismo, costringendoci da un lato, a sentirci tutti uguali (universalità) e, dall'altro, a non operare distinzioni (*incondizionalità*). Le prese di posizione che questo concetto suscita in noi permettono di fare affiorare gli stereotipi e le convenzioni che regolano non solo il nostro immaginario, ma anche il nostro comportamento sociale. Questo, ad esempio, è molto importante nel momento in cui vogliamo decidere chi e come sostenere attraverso un sistema di redistribuzione della ricchezza. Ad esempio, perché siamo più propensi ad aiutare certe persone ed altre no? Perché alcuni sono ritenuti degni e meritevoli ed altri no? Questo dipende da ciò che consideriamo giusto e che, a sua volta, è il frutto di una costruzione sociale che opera in noi. Il laboratorio RDE ha rappresentato la possibilità di studiare proprio queste costruzioni (convenzioni).

Inoltre, sempre in un'ottica esplorativa, ho cercato di indagare se a certi tipi di convenzioni e/o di giudizi fossero connesse alcune particolari condizioni sociali. A questo è servito il questionario che è stato somministrato alla base sociale Mag6, con un ritorno di 257 contributi validi. Ad esempio, tra i vari risultati, ho potuto notare come ci fosse un'importante

associazione tra un elevato stato economico e le persone che applicano più spesso delle convenzioni condizionali e selettive nel rapporto di redistribuzione della ricchezza. Per dirla brevemente, chi è più benestante è risultato meno propenso a condividere la propria ricchezza, tendendo a giudicare molto di più i suoi simili in base ai loro comportamenti o alla loro situazione sociale. Un'altra interessante associazione è emersa dal confronto tra la propensione lavorativa in caso di RDE con l'indicatore riguardante le persone che applicano maggiormente le convenzioni della condizionalità e della selettività. Da questo incrocio emerge come in realtà proprio chi ritiene che le persone smetterebbero di lavorare o sarebbero inattive con un RDE, è più propenso a continuare a lavorare o comunque a rendersi utile nel caso ne beneficiasse. Tradotto: *gli altri sono sempre peggiori e fannulloni rispetto a noi che, invece, faremmo un ottimo uso del RDE*. Questo significa che molti di noi applicano delle convenzioni che ci fanno vedere l'altro come un peso, un avversario o semplicemente un approfittatore. Il punto però, è che in base a queste convinzioni, prendiamo le nostre decisioni su come essere solidali e/o redistribuire la nostra ricchezza, su quale partito sostenere, su chi aiutare, su chi considerare degno di rispetto e chi meno. In realtà, un'altra evidenza che emerge dai legami statistici delle risposte, sta nel fatto che se fossimo sollevati dal bisogno, con un RDE appunto, daremmo molta meno importanza al denaro e lo considereremmo più come strumento che come un fine del nostro agire quotidiano (soprattutto del lavoro). Paradossalmente, sollevarci dal ricatto della necessità non ci renderebbe più egoisti, ma probabilmente più attenti all'altro.

Queste sono solo alcune delle considerazioni che si possono trarre incrociando le risposte date nei questionari. Tuttavia, tengo a precisare che tutte queste associazioni non sono la dimostrazione assoluta di verità incontrovertibili. Infatti, le caratteristiche del campione che ha risposto al questionario e le particolarità valoriali della comunità Mag non rendono le informazioni generalizzabili sempre e comunque. Però, la loro ricchezza sta nella potenzialità esplorativa, che ci aiuta a scoprire un intreccio tra i vari modi di pensare-giudicare e le condizioni sociali delle persone. Ciò vuole rappresentare un prezioso punto di partenza per delle future ricerche su più vasta scala. Questo è solo un brevissimo ed incompleto tentativo di riassumere un lavoro di ricerca che è ancora in atto e di cui qui ho voluto tentare di fornire una prima prospettiva introduttiva. I risultati completi, sia qualitativi che quantitativi, saranno divulgati al più presto.

Simone Muzzioli



SGUARDI ESTERNI

## Uno sguardo agli esiti del laboratorio da *dentro* le politiche di welfare

Rossella Piccinini

Nei dibattiti sul welfare, il tema del reddito di esistenza come qui descritto è di fatto assente. Sono invece presenti delle questioni che lo riguardano da vicino: il lavoro, il reddito, l'autonomia delle persone. Ai servizi sociali pubblici e agli sportelli Caritas si rivolgono sempre più cittadini che chiedono opportunità lavorative, denaro per soddisfare bisogni di prima necessità, tra cui il mantenimento della propria abitazione (utenze, affitto, rate mutuo). A volte perché queste persone hanno perso il lavoro, altre volte perché il lavoro che hanno non consente loro di guadagnare 'di che vivere' (non a caso da almeno un decennio si parla di *workers poor*). Si è così verificato il paradosso che ai servizi sociali le persone chiedono il lavoro (oltre che la casa), ma i servizi sociali non danno il lavoro e raramente la casa. E si chiede al sociale di trovare soluzioni a problemi prodotti da altri settori e comparti delle politiche.

Per rispondere al problema della crescente povertà, soprattutto dei nuclei familiari con bambini, nel corso del 2014 partirà a livello nazionale, nelle città capoluogo, la sperimentazione della nuova social card, una sorta di rivisitazione del reddito minimo di inserimento, realizzato per la prima volta alla fine degli anni Novanta e poi abbandonato per disinteresse della politica. Questa misura è richiesta a gran voce da organizzazioni impegnate da anni sui temi delle povertà, dalla Caritas come dal Gruppo Abele. L'avvio è reso molto difficoltoso dalla necessità di superare uno svariato numero di ostacoli burocratici e raccordi tra enti (l'erogazione del contributo sarà infatti a carico dell'INPS mentre la definizione dei beneficiari sarà a carico dei Comuni).

L'applicazione di questa misura è comunque un passaggio culturale importante nel nostro Paese e può offrire spunti di riflessione a sostegno *anche* del reddito di esistenza.

Nei dibattiti sul welfare si parla molto della necessità di ripensare l'attuale modello di welfare e gli studiosi propongono in merito vari aggettivi: nuovo welfare, secondo welfare, welfare generativo. Quest'ultimo, coniato dalla Fondazione Zancan, è certamente il più interessante perché propone di cambiare logica: quindi di sussumere nell'intervento sociale la logica dell'investimento e non solo del costo, di superare la logica prestazionale dei servizi, di costruire patti di corresponsabilità con i cittadini beneficiari degli interventi, di costruire collaborazioni con le svariate risorse presenti in un territorio. Anche tra gli operatori è oramai diffusa la convinzione della necessità di superare dispositivi consolidati come il contributo economico, considerato poco utile, oltre che sempre più risicato.

All'interno di questo dibattito, un gruppo di studiosi afferenti all'IRS (Istituto per la Ricerca Sociale) di Milano ha prodotto uno studio di tipo socio-economico teso a dimostrare che le attuali erogazioni del welfare (assegni familiari, invalidità, accompagnamento, assegno terzo figlio, etc...) non raggiungono le parti di popolazione più bisognose e quindi sono misure poco efficaci; a partire da queste analisi propongono un radicale ripensamento di tutti questi interventi economici, come dire che, a risorse date, si potrebbe ripensare completamente l'erogazione di tutta una parte di contributi economici del nostro welfare (escludendo le pensioni da lavoro). Questo al momento è l'unico studio che ha cercato di proporre un ripensamento dell'intervento economico dello Stato. Ma, anche in questo caso, si rimane nella sfera di chi ha determinate condizioni di reddito e di vita. Quindi si tratta di interventi che mirano a contrastare le forme di povertà.

Insomma, in tutto questo discutere di modificazioni del welfare, il reddito di esistenza non è praticamente mai nominato, in quanto l'azione pubblica guarda al contrasto della povertà e dell'esclusione sociale. E anche quando la finalità è l'inclusione sociale, il punto di vista è sempre quello di chi è in una condizione di fragilità o bisogno. Il nuovo Isee che entrerà in uso entro la fine del 2014 va esattamente nella direzione di affinare gli strumenti per 'leggere' le situazioni di bisogno e quindi di chi può accedere all'aiuto del servizio pubblico.

Ma anche l'analisi dei bisogni, sulla quale c'è molta enfasi nel settore sociale, in fondo ruota attorno alla speranza che 'il mercato del lavoro torni ad assorbire i lavoratori espulsi' e 'l'economia torni a crescere'.

Dopo questo sintetico quadro, nel documento elaborato dal gruppo che ha partecipato al laboratorio sul reddito di esistenza si evidenziano certamente maggiori 'novità', sia sul fronte dell'analisi dell'attuale situazione di diffusa sofferenza umana, sia in termini di proposte. Riprendo in particolare tre concetti, che potrebbero essere di grande interesse anche per il dibattito sul welfare.

*Il primo riguarda i processi di cambiamento delle persone che hanno partecipato al laboratorio:* vi è, tra i partecipanti, la consapevolezza di avere vissuto un'esperienza, personale e di gruppo, importante, positiva, che ha contribuito a cambiare idee consolidate, a fare chiarezza tra pensieri a cui non si era data adeguata forma, a modificare anche pratiche di vita quotidiana, a ritrovare fiducia nell'azione collettiva, a ragionare sul superamento di luoghi comuni o convenzioni sociali inattaccabili. Insomma, un'esperienza che ha innescato delle trasformazioni dalle quali difficilmente si retrocederà. Il rapporto tra cambiamento personale ed esperienza di gruppo è oggi un aspetto centrale, data la sfiducia diffusa e l'isolamento vissuto da tante persone. L'esperienza del laboratorio sul reddito di esistenza testimonia che il lavoro di gruppo, realizzato con cura e metodo, può dare esiti molto positivi.

*Il secondo riguarda la necessità percepita da tutti di portare fuori dal gruppo le idee, visioni, consapevolezze maturate in tema di denaro, lavoro-reddito, gratuità, dono, lettura della crisi economica-finanziaria e possibili risposte.* E molti hanno provato ad aprire un confronto in primis con gli amici e, con sconforto, hanno trovato poco interesse, se non vere e proprie resistenze culturali. Nessuno d'altra parte pensa che il reddito di esistenza possa trovare, in tempi rapidi, una qualche applicazione da parte delle Istituzioni pubbliche: la sensazione, spiacevole, diffusa tra i partecipanti al laboratorio è di un'idea 'staccata dalla realtà'. E tuttavia, questa "minoranza attiva", per dirla con le parole di un famoso psicologo sociale (Serge Moscovici), costituisce il punto di partenza per portare avanti saperi e pratiche, in un'ottica di cerchi d'acqua in uno stagno.

*Il terzo riguarda i contenuti, ossia il rapporto reddito e lavoro. In un articolo di alcuni anni orsono, il sociologo Luciano Gallino scriveva che "poiché il lavoro tende a scomparire, ma le persone con i loro diritti e bisogni no, occorre trovare il modo di distribuire un reddito anche a chi non lavora."* E in più passaggi del presente documento si legge "non più il diritto al lavoro ma il diritto al reddito". Questo è certamente un punto centrale della riflessione perché va a incrociare le situazioni di disperazione e di incertezza che stanno vivendo quanti hanno perso il lavoro, o trovano solo lavori con retribuzioni non sufficienti a mantenere una vita autonoma. Quindi non è un tema staccato dalla realtà, ma una questione importante, soprattutto per noi italiani, una questione che, semplicemente, non viene posta, per svariati motivi che nel laboratorio si sono evidenziati.

E per concludere, la domanda che viene posta nella parte finale del documento: e quindi come proseguire? Dopo il primo reddito di esistenza, accompagnato da una riflessione di un

gruppo di persone motivate a cercare e a mettersi in discussione, verso dove orientare l'azione? Una prima risposta è già nella decisione di documentare il percorso fin qui realizzato e di darvi diffusione all'esterno del gruppo. Le idee e le pratiche che smuovono le montagne e fanno scricchiolare le convinzioni sono inevitabilmente un percorso in salita. Però, per scalare questa ripida pianura, come cantavano anni orsono i Mercanti di Liquore, credo che occorra cercare nuovi compagni e costruire ulteriori alleanze.

A mo' di conclusione...

a cura di Andrea Fumagalli

Sul tema del reddito di esistenza o reddito di base (non chiamiamolo di cittadinanza, perché tutti i residenti di un territorio, e non solo i cittadini giuridicamente definiti tali, ne devono usufruire) si sono scritte tante cose, a partire da un fortunato articolo del lontano 1998. Ma solo raramente, in Italia, si è praticato concretamente. Oggi, pur nella sua parzialità, siamo di fronte a un esperimento unico nel suo genere. La cooperativa Magó di Reggio Emilia si è posta una semplice domanda che sorge spontanea quando si parla di reddito di base incondizionato: "Cosa accadrebbe nella nostra vita se avessimo un reddito certo disgiunto dal lavoro e senza alcuna contropartita?". Una domanda tanto semplice quanto provocatrice. Perché stiamo parlando non di un semplice intervento di sostegno al reddito, di cui vi sono oggi numerose proposte sul tappeto: stiamo parlando di un reddito *incondizionato*! L'attributo è nevralgico e nello stesso tempo chiarificatore, perché fa immediatamente piazza pulita di tutte quelle ricette che oggi ricadono sotto l'ombrello del *workfare*, ovvero quell'idea di welfare che fa perno sull'idea che qualunque aiuto alla sopravvivenza deve essere in qualche modo vincolato a un dovere e in qualche modo pagato. L'aiuto deve essere "meritato" e sappiamo oggi come la (falsa) ideologia del merito venga agitata a più non posso per creare quella selettività di intervento che rende possibile la *governance* (comando e controllo) sulla vita umana.

Viviamo in una società che dell'individualismo (a scapito del riconoscimento dell'individualità) ha fatto la ragione principale della propria esistenza. E tale individualismo, diventato lo strumento principale di controllo e di messa al lavoro delle nostre vite, si basa su tre elementi portanti: il debito, la precarietà e appunto il merito. Dardot e Laval hanno scritto un libro di 600 pagine per studiare l'origine di tale ideologia (P.Dardot, C.Laval, *La nouvelle raison du monde: essai sur la société néolibérale*, La découverte, Paris, 2009, trad. it, *La nuova ragione del mondo*, Derive Approdi, Roma, 2013). A Magó basta molto meno per confutarne la validità.

L'esperimento condotto da Magó e le testimonianze qui raccolte sono molto importanti. Pur nella loro parzialità, sfatano diversi luoghi comuni e consentono di riportare alla luce uno dei diritti fondamentali dell'essere umano libero e pensante: il diritto all'*otium*. Scriviamo volutamente *otium*, alla maniera dei latini, nostri predecessori, e non *ozio*.

Apriamo qui una breve parentesi per meglio intenderci.

Non esiste un'unica parola per indicare l'attività umana. Come minimo ve ne sono quattro, il cui significato rimanda ad altrettanti concetti di attività produttiva. Essi sono, oltre al termine "lavoro": "opera", "ozio", "svago/gioco"

Nel linguaggio contemporaneo, il termine "lavoro" ha preso il sopravvento, sino a vantare una sorta di esclusività nell'indicare l'attività produttiva umana. L'etica del lavoro ne è il risultato.

Ma ai tempi dei greci, il lavoro veniva svolto dagli schiavi e dai banausoi (**βάνηουσοι**, gli artigiani e i lavoratori manuali che non avevano la cittadinanza), ovvero dai non cittadini. Nella cultura greca, la vera attività umana libera era quella dell'arte della politica e dell'attività artistica (*praxis*, **πρᾶξις**). Il termine contemporaneo "opera" ne è la derivazione attuale. Tale distinzione è rimasta di fatto inalterata sino ai nostri giorni, anche se spesso non ricordata. Non è un caso che il significato della parola *lavoro* - così come viene normalmente accettato nel mondo occidentale - è spesso sinonimo di fatica: in quasi tutte le lingue occidentali, tale termine deriva dai sostantivi latini *labor* e *trabalium*, con il significato di "fatica", "dolore", "tortura", mentre "opera" o "messa in opera", definisce la prestazione liberamente svolta dalla mente umana utilizzando l'ingegno e la volontà: locuzione che oggi, nel linguaggio corrente, viene utilizzata per indicare l'attività artistica (non a caso un'attività slegata dalla necessità di produrre valore di scambio e quindi non immediatamente produttiva, nel senso capitalistico del termine).

Nella cultura classica, il termine *ozio* (derivato dal latino *otium*) indica, invece, un'occupazione principalmente votata all'attività intellettuale, attività generalmente riservata alle classi dominanti e definite "libere". Dalla negazione dell'attività di *otium*, deriva invece il suo opposto: *negotium*, termine che indica la necessità di occuparsi (più per costrizione che per scelta) dei propri affari. Nella cultura greca, tale dicotomia è tra i due termini, forse ancora più significativa: *scholé* (**σχολή**), che significa tempo di riposo, dedicato alla cultura, lettura, relazioni (dal quale deriva il nostro termine scuola) e *ascholé* (**ἀσχολή**) o ascolia, ovvero non apprendimento ma lavoro, spesso reso anche con il termine **πόνος**, che significa appunto lavoro, fatica (da cui deriva anche il termine italiano "pena").

Svago, ma soprattutto ozio, assumono significati negativi, mentre lavoro e opera, ma soprattutto lavoro, acquistano un'accezione positiva anche come elemento distintivo della morale borghese contro il lassismo aristocratico.

E' infatti nel giro di pochi secoli che si assiste al ribaltamento di 180° dell'etica morale dei due termini lavoro e ozio. Già la rottura protestante aveva riabilitato l'attività del lavoro come strumento, eminentemente individuale, di riscatto non solo sociale ma soprattutto religioso. Con il dispiegarsi poi della rivoluzione industriale e il passaggio alla produzione manifatturiera, è evidente che l'attività di lavoro e l'attività produttiva, nel momento stesso in cui diviene "artificiale", richiede di essere coordinata, strutturata, sino a essere regolamentata. Di fatto, possiamo affermare che il sistema capitalistico di produzione è segnato da una continua evoluzione dell'organizzazione del lavoro, una volta che è riconosciuto e sancito che è il lavoro (non l'attività di opera o di ozio o di svago) la fonte principale del valore capitalistico (valore di scambio) e quindi dell'accumulazione. In altre parole, diventa centrale la differenza tra lavoro produttivo (quello che produce profitto, il *labor*) e attività improduttiva (opera, ozio e svago) che invece non sono inseriti nel processo di valorizzazione della produzione. Si afferma così l'etica del lavoro come *labor*, si fa un'eccezione per l'attività artistica (opera), si condanna fermamente l'ozio e lo svago, come vizi che impediscono la crescita economia e quindi da condannare senza appello. Solo il *labor* è degno di essere remunerato, l'*otium* e lo svago rappresentano forme di parassitismo e quindi non possono essere salarizzati.

Negli ultimi trenta-quarant'anni abbiamo, però, assistito ad un'ulteriore evoluzione.

Oggi, ai tempi del biocapitalismo cognitivo e finanziarizzato, la distinzione tra lavoro produttivo e attività improduttive deve essere rivista e ridefinita, non perché essa non abbia avuto senso e utilità analitica nel corso del compimento del secolo del lavoro (il XX secolo), ma perché le nuove modalità di accumulazione hanno dato origine ad una estensione della base della valorizzazione capitalistica sino a interessare l'insieme delle capacità vitali degli individui. Nel momento in cui si riduce il lavoro manuale, di fatica (*labor*), viene sempre più messo a valore l'opera, l'ozio e lo svago, ovvero la vita.

E' tale trasformazione che stravolge il moderno concetto di lavoro. Ma lungi dal far sì che il *labor* si trasformi in *opus* e/o *otium*, avviene l'opposto. Sono sempre più le capacità cognitive, artistiche e le abilità della individualità umana a essere mercificate, salarizzate e gerarchizzate. Lungi dal diventare bene comune, il lavoro moderno è sempre più "male comune". Lungi dall'entrare nell'era della "fine del lavoro", siamo in presenza del "lavoro senza fine".

Da questo punto di vista, la prestazione lavorativa contemporanea diventa sempre meno misurabile: fuoriesce da ogni unità di misura. Come si fa a misurare l'ozio o lo svago che diventano "produttivi"? Fintanto che la prestazione lavorativa era direttamente collegata alla produzione materiale, la sua misurazione era data dal tasso di produttività, misurato o in termini di unità temporali (quante ore per produrre un certo ammontare di output?) o in termini di quantità ottenute (quante unità di output sono state prodotte in un dato intervallo di tempo?). Oggi, l'unità di misura temporale del lavoro risulta insufficiente, al punto tale che sempre più, come abbiamo già ricordato, l'orario di lavoro tende a diventare indefinito e a confondersi con il tempo di vita. Tra tempo di lavoro (*labor*) e tempo di ozio (*otium*) e di svago la differenza diventa sempre più sottile.

Tutto ciò deriva dal fatto che nel bio-capitalismo cognitivo, la creazione di valore si fonda in ultima analisi sul processo di espropriazione delle capacità di vita degli individui (ovvero da ciò che possiamo definire in senso molto ampio, *general intellect*) per fini di accumulazione privata. Il *general intellect* è frutto della cooperazione sociale che sta alla base del processo di accumulazione, via la messa a valore dell'esistenza degli individui. In tal modo, il processo di creazione di valore non è più limitato alla singola giornata lavorativa ma si estende sino a inglobare l'intera esistenza umana. Con ciò si intende dire che la misura dello sfruttamento non è tanto il tempo della singola giornata lavorativa ma piuttosto quella parte dell'arco di vita necessario per generare, ancora forza fisica, ma anche affetti, relazioni, socialità, immaginari, e quindi conoscenza sociale, che viene poi espropriata dal e nel processo di accumulazione.

E' in questo cambio di contesto che è necessario leggere l'esperimento di Magó. Due elementi si confermano. Il primo è che nel momento in cui viene erogato un reddito di base incondizionato si attua un'attività di remunerazione di vita diventata produttiva. Non si tratta di un atto di assistenza: non vengono dati dei soldi a chi vive semplicemente una condizione di povertà o di deprivazione. E' questo il vero significato di quell'attributo "incondizionato" che tanto fa scandalo ai benpensanti della vecchia etica del lavoro. Se il reddito è remunerazione di un qualcosa (e si tratta del massimo di cui possiamo disporre: la vita), non ha senso imporre delle condizioni/o delle contropartite per avere ciò che ci spetta di diritto, avendo già "prodotto" con gli atti della nostra vita quotidiana. Da questo punto di vista, il reddito di base è remunerazione di quell'attività produttiva che non viene certificata come tale dalle regole del diritto del lavoro e della contrattazione sindacale, tanto quanto il salario è invece remunerazione di quel lavoro che viene ritenuto produttivo e quindi certificato come tale. Salario e reddito di base incondizionato sono quindi complementari e non sostitutivi.

In tal modo, viene riconosciuta la nostra partecipazione - libera perché incondizionata – alla cooperazione sociale produttiva, una partecipazione che ci rende attivi e non subordinati alle altrui logiche di organizzazione del lavoro capitalistico.

La seconda considerazione non è altro che la diretta conseguenza della prima. Nella testimonianza di chi ha beneficiato del reddito incondizionato non trapela l'abbandono al "non far nulla". Anzi proprio la possibilità di poter disporre di una somma mensile che riduce il grado di ricattabilità dal bisogno (e quindi dalle gerarchie di comando che vigono nella nostra società), lo porta a essere più attivo e (non è un paradosso) più "produttivo". Certo si tratta di un "essere produttivo" che è figlio della possibilità di autodeterminazione di se stessi, quindi di avere una libertà di scelta che può essere fastidiosa per gli assetti attuali di potere. Ed è proprio la paura di consentire la libertà di scelta agli individui, di essere attivi su stessi e non passivi, che porta la struttura di potere oggi dominante a non vedere di buon occhio un reddito di base incondizionato. Liberare le persone dalla necessità del lavoro, per dedicarsi all'*opus*, all'*otium*, allo svago significa infatti far sì che le libertà costituzionali e diritti sanciti sulla carta possano effettivamente tramutarsi in diritti reali esigibili.

E oggi, tale attività libera, proprio per le caratteristiche del sistema di accumulazione, potrebbe favorire maggior produttività e ricchezza di cui anche il sistema capitalistico potrebbe beneficiare. Ma è meglio una minor crescita e una maggior povertà (anche a scapito dei profitti) pur di mantenere il controllo sul lavoro e sulla vita degli uomini e delle donne.

Il diritto all'ozio, come diritto alla scelta del lavoro e alla propria autodeterminazione, infatti, non è altro che la nuova e moderna declinazione del diritto al lavoro di novecentesca memoria.

"Fatti non fummo per vivere come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza" (Dante Alighieri, Divina Commedia, Inferno, XXVI, VV 118 – 120)



COME ANDIAMO AVANTI?

Dove siamo arrivati ora lo sapete, sapete quello che abbiamo fatto per arrivare fin qui, e come ci sentiamo ora.

Possiamo essere il riferimento di questo Frankenstein al quale vogliamo infondere, oltre la vita "materiale", quel qualcosa che trasforma, che caratterizza gli strumenti identificandoli, strumenti che "arricchiscono" la vita.

Quel qualcosa è la relazione, ora dobbiamo capire come permettere alla Creatura di stare nel Mondo.

1. Desiderio di una maggiore apertura verso l'esterno (fare cultura oltre la comunità magó)

*"Questo è il secondo livello di consapevolezza: Il laboratorio mi sembra un'isola felice dove si intravedono altri mondi possibili, mentre fuori la vita "normale" (nella grandissima maggioranza dei casi) non ha tempo, strumenti, e/o interesse per riflessioni di questo tipo. Ci tengo a sottolineare che il mio non è un giudizio di valore (laboratorio intelligente e sensibile, altri trogloditi), ma solo una constatazione della grande distanza tra le idee circolanti nell'RdE e quelle che affollano il mondo quotidiano concreto. Se vogliamo, anche una constatazione di quanto sia diventato "inusuale" pensare ed immaginare."*

Ilic, Restituzione n°17

*"Vorrei allargare il lavoro che stiamo facendo su noi stessi all'esterno del gruppo perché sento che in me quello è davvero il nodo..."*

Chiara, Restituzione n°14

*"È un fermento che dovrà espandersi per aiutare le persone a capire l'importanza della solidarietà e abbandonare l'egoismo che ci fa sentire minacciati dagli altri intorno a noi."*

Enzo, Restituzione n°16

2. Riconoscimento del potere collettivo

Presenza di coscienza dei limiti oggettivi della sperimentazione come forma di resistenza che ci ha portato a comprendere come il potere trasformativo risiede nella collettività

*"L'esperienza che vivo mi porta a pensare l'impossibilità di poter ritenere il reddito di*

*esistenza come l'unica azione possibile e quindi mantiene la mia attenzione, in quasi costante, stato di allerta nei confronti di altre idee ed azioni"*

Marco, Restituzione n°12

*" Grazie al lavoro insieme ho potuto dare significato e voce (trovare le parole) a buona parte delle inquietudini sul tema reddito-lavoro con le quali ero arrivata e a ri-significare/ri-nominare concetti, pensieri, introietti. Solo un esempio: il reddito come diritto! Non il lavoro."*

Sara, Restituzione n°18

*"Non è stato l'oggetto in se sperimentato che ha avuto valore ma il vero test è stato lo 'sperimentare'. [...] È stato l'esperienza fatta in gruppo che è degna di analisi. Tante persone singole e diverse che si trovano insieme a decidere su una cosa, questo è stato il vero sperimento."*

Annibale, restituzione n°5

*"[...] penso che le persone abbiano il compito direi vitale, di pensare a forme di sostentamento, solidarietà e mutuo aiuto a partire da loro stessi e dalle relazioni di prossimità che sono in grado di instaurare. Credo nei movimenti che partono da una collettività, da un territorio, da esigenze specifiche e che in quella collettività, in quel territorio e con quelle persone trovano il modo di autosostenersi, sostanzarsi ed andare avanti."*

Elena, restituzione n°22



...E QUINDI?

"Quando ti trovi d'accordo con la maggioranza,  
é il momento di fermarti a riflettere."  
(Mark Twain)

*Viviamo in un'epoca strana. I problemi e le ingiustizie, che ai tempi della fine della guerra fredda sembravano destinati a scomparire, sono diventati più numerosi e gravi. E purtroppo sembrano essere accettati con più rassegnazione, come se fosse normale. Nel 2003 ci fu una grande mobilitazione mondiale contro la guerra in Irak, mentre in questi ultimi anni guerre ed invasioni si sono susseguite placidamente come le stagioni. La strage di piazza Tienanmen suscitò proteste e scandalo, mentre vent'anni dopo la sfacciata decisione di imporne l'oblio per decreto non ha meritato neppure una vecchia, cara, inutile, sanzione economica. Il boicottaggio della Nike per i bambini che cucivano i palloni o della Nestlé per il latte in polvere imposto alle madri africane sembrano la campagna di Russia di Napoleone, rispetto al tepore con cui si apprendono dei massacri nelle industrie tessili in Bangladesh o le condizioni disumane nelle industrie hi tech delocalizzate in Cina.*

*Penso che non ci sia più reazione perché non si riesce ad immaginare qualcosa di diverso. Anche quando si afferma che il "sistema" (ad esempio la finanza) é ingiusto e non funziona, non si riesce a concepire qualcosa di altro. E così diventa inevitabile prendere quello che c'è, "purché si faccia qualcosa", purché si reagisca in qualche modo. Purché venga l'uomo nuovo (magari un po' forte) che magicamente trovi una soluzione. Lui. Perché noi non sappiamo dove cercarla, e ci limitiamo ad ascoltare uomini delle più disparate casacche politiche predicare sempre la stessa cosa: la crescita, lo sviluppo, gli investitori, il lavoro ad ogni costo (precario, non retribuito, non sicuro e nocivo alla salute... davvero a qualsiasi costo).*

*Il laboratorio sul Reddito di Esistenza interviene qui. In un'epoca di parole d'ordine e di pensiero pressoché unico, l'idea del RdE scardina i luoghi comuni alla base:*

*NON É DETTO che il reddito debba essere collegato esclusivamente al lavoro, e tantomeno solo a certi lavori che qualcuno (chi?) ha deciso essere più produttivi ed utili di altri;*

*NON É DETTO che una vita dignitosa ce la si debba meritare;*

*NON É DETTO che l'attuale modalità di distribuzione della ricchezza sia il più giusto, né tantomeno l'unico possibile;*

*NON É DETTO che la ricchezza sia la quantità di denaro che possiedo;*

*NON É DETTO che l'essere umano, lasciato a se stesso e non costretto ad una vita di obblighi, sia necessariamente egoista, pigro ed inutile (se non dannoso) ai suoi simili.*

*E così via. Il laboratorio ci va giù duro, e non si limita agli aspetti più controversi della vulgata ufficiale. Rade al suolo concezioni che ci sembrano eterne e comunemente accettate. Forse perché ha capito che é necessario rimettere in discussione le cose un po' più in profondità. Di sicuro questo rende il suo percorso molto più faticoso e controverso, perché i suoi stessi partecipanti non sono esenti dalle sirene che da anni ci ripetono le stesse cose ("Va bene i diritti umani e la salvaguardia del pianeta dal disastro finale, ma adesso bambini tornate a giocare di là, che i grandi devono discutere delle aspettative dei mercati"), e quindi loro stessi non sanno ben capire dove finisce la loro opinione e dove inizia la dottrina main stream. Forse viene da questa fatica l'esigenza di una sperimentazione concreta, di toccar con mano che DAWERO si può provare qualcosa di diverso. Abbiamo in mano la ricetta da poter applicare domani? Sarà semplice capire se e come proseguire il primo RdE? No, però qualcosa é stato fatto e c'è abbastanza voglia di continuare. Ed abbastanza libertà per permettersi di farlo anche in modo radicalmente diverso da ora, se dovesse rivelarsi la scelta migliore.*

*E QUINDI? E quindi non lo sappiamo. Però il fatto stesso di ragionare, di confrontarsi insieme, nel rispetto delle sensibilità proprie ed altrui, é un'abitudine che si era un pò arrugginita, forse, e non fa male ritirla fuori e rimetterla un po' in sesto.*

*Poi vorremmo estendere questo percorso a quante più persone possibile.*

*E ci piacerebbe non perdere quel tocco di concretezza che ha avuto finora, anche se sognatori e filosofi non mancano tra le nostre fila. Non perché contiamo di trovare la soluzione a breve, ma... perché no, in fondo?*

*Il viaggio continua, e chi vuole aggregarsi é benvenuto.*

Illic

“Quando non può più lottare contro il vento e il mare per seguire la sua rotta, il veliero ha due possibilità: l’andatura di cappa (il fiocco a collo e la barra sottovento) che lo fanno andare alla deriva, e la fuga davanti alla tempesta con il mare in poppa e un minimo di tela. La fuga è spesso, quando si è lontani dalla costa, il solo modo di salvare barca ed equipaggio. E in più permette di scoprire rive sconosciute che spuntano all’orizzonte delle acque tornate calme. Rive sconosciute che saranno per sempre ignorate da coloro che hanno l’illusoria fortuna di poter seguire la rotta dei carichi e delle petroliere, la rotta senza imprevisti imposta dalle compagnie di navigazione. Forse conoscete quella barca che si chiama Desiderio”.

(H. Laborit – Elogio della fuga)

Dio solo sa quanto è brutto vivere in un mondo senza avventure, senza fantasia, senza allegria. Dimmi che mi capisci, Corto!”

“Ti capisco, Rasputin.”

(H. Pratt – Corto Maltese, Corte Sconta detta Arcana)

A cosa serve l’utopia? Serve proprio a questo: a camminare.

(E. Galeano – Finestra sull’utopia)

*E quindi? ... e quindi, forse, banalmente, è vero quello che diceva qualcuno e cioè che: più della meta è importante il percorso che si compie.*

*Ricordando a posteriori il giorno in cui il desiderio ha portato un gruppo di donne e uomini visionarie, tanto sognatrici quanto curiose, a sedersi attorno a un tavolo per ragionare di “reddito di esistenza”, la prima suggestione che mi viene in mente a proposito dello spirito che aleggiava, mi rimanda a quelle righe di Sulla strada di Jack Kerouac (nelle quali, a ben vedere, si condensa l’intera “filosofia” del libro):*

*“Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati”*

*“Dove andiamo?”*

*“Non lo so ma dobbiamo andare”.*

*Nonostante quell'indecifrabile sensazione in cui si amalgamano curiosità, incertezza e dubbio e che s'insinua sempre (... o almeno a me succede così), quando si tratti di affrontare il nuovo, lo sconosciuto, l'imponderabile – ossia tutto ciò che non ci permette di ripararci dietro al "vecchio", al conosciuto, all'analizzabile – nelle parole come negli sguardi di tutti, era riconoscibile quella benefica sfrontatezza che spinse molti, in giorni ormai lontani, a dirsi: "siamo realisti, chiediamo l'impossibile!".*

*La sfida era (ed è) grande: nientemeno che attaccare il Moloch nei suoi gangli vitali e cioè alla base delle credenze con cui ci nutre, incatenandoci.*

*Già solo il fatto di aver riconosciuto quei "gangli" significava aver deciso di provare a cambiare strada rifiutando le rotte conosciute. Le rotte concesse.*

*Si trattava di coniugare l'immaginazione con la realtà, ed entrambe con il coraggio di affrontare il "viaggio" verso un dove che si sarebbe determinato solo viaggiando.*

*E così è stato.*

*Abbiamo costruito la nostra piccola grande zattera e... "alla via così!", come dicono i marinai. Siamo stati capaci di accordare il ritmo e la direzione dei nostri remi lasciandoci guidare, di volta in volta, dai saperi che l'esperienza e il desiderio ci insegnavano.*

*È proprio vero che "Le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che fanno le persone" (J. Steinbeck): lasciando a riva la zavorra dei nostri pregiudizi e le mappe del risaputo, abbiamo seguito la rotta giusta. Inventandola.*

*Così, continuando a orientarci con i "fari" del desiderio e della fantasia, abbiamo trovato la nostra piccola "isola che c'è" (e questo dimostra che quando si sogna, se lo si fa insieme, i sogni a volte si avverano).*

*Un altro mondo è possibile? Mah, difficile da dirsi: forse è un interrogativo sbagliato, o forse è semplicemente eccessivo per la risposta affermativa che vorrebbe sottenderlo: la Storia ha quasi sempre contraddetto i propositi palinogenetici (sempre, quelli che si ripromettevano di migliorare la realtà).*

*Questa prima tappa del viaggio che abbiamo intrapreso ci ha dimostrato che, invece, "altre persone sono possibili", sono cioè possibili altre donne e altri uomini capaci di costruire reali "frammenti" di mondo possibili. Non è poco.*

*E quindi? E quindi, bisogna trovare il modo di approntare nuove "zattere" ossia nuovi redditi di esistenza per poter riprendere il mare ossia proseguire sulla strada della sperimentazione. Certo, non è facile raccogliere denaro in una fase economica come quella che stiamo attraversando, però, come ci ha insegnato l'esperienza acquisita sino a qui, non è impossibile, sia riproponendo la raccolta di quote da parte dei soci che credono al progetto del reddito, sia dando spazio alla creatività e all'immaginazione per trovare "nuove rotte". Queste potrebbero essere:*

- organizzare iniziative di presentazione del progetto in ambienti "nuovi" o, comunque, non coinvolti direttamente dal Laboratorio;*
- organizzare iniziative "ludiche" per la raccolta dei fondi (cene di autofinanziamento, serate a carattere cultural/spettacolare/musicale). Questo punto potrebbe correlarsi a quello precedente (presentazione + iniziativa ludica).*

*C'è un altro aspetto che potrebbe essere studiato, ovviamente in collaborazione con chi "tratta la materia"; mi riferisco all'eventualità di definire una forma associativa (associazione di promozione sociale? – vedi: <http://www.camera.it/parlam/leggi/003831.htm>), che possa rientrare nelle casistiche previste dalla Legge 266 del 23 dicembre 2005 relativa alla destinazione del 5 per mille dell'imposta IRPEF. Qualora tra le maglie legislative si riuscisse a definire un percorso di questo tipo, forse, in un prossimo futuro, i redditi di esistenza (sempre sperimentali, ovviamente) potrebbero moltiplicarsi.*

*Direi che quindi è il caso di continuare a interrogarsi sul "che fare?" lasciando libera la nostra immaginazione per trasformare l'utopia in eutopia ossia in "buoni luoghi", in isole concrete, reali, nelle quali costruire altri "frammenti di mondo" possibili.*

*Ma sì, è il caso di continuare "a chiedere l'impossibile" ...*

*Alla via così!*

Romano

*E quindi... a praticarla la libertà di ricercare, di oltrepassare, di percorrere tutti gli oltre e gli altrove che si riescono a immaginare, ci si prende gusto. Diventa un antidoto all'adeguamento, all'adattamento, all'entrare nelle gabbie di nostra "spontanea" volontà. Ma è meglio stare attenti, è sì un antidoto all'assurdità, alla sudditanza, all'ottusità ma non è mica dato una volta per tutte! Vuole essere tenuto in compagnia, curato, coccolato, caldo ... anche in estate sì! E se lo si cura, se lo si rinnova, come si fa per la madre del pane, lui dà il meglio di sé e ci accompagna lontano da ogni artiglio che ci voglia afferrare e fermare nel cammino.*

*Gli incontri del laboratorio sono per me anche questo: tenere calda la ribellione a ciò che ci vorrebbero far passare per indiscutibile e sperimentare insieme che tutto è discutibile se si ha voglia di metterlo in discussione! Perciò, siccome ci tengo moltissimo alla mia sorella e compagna di vita ribellione, perché so che attraverso di lei si esplorano sempre interessanti sentieri e si immaginano nuovi percorsi e si trova il coraggio di praticare nuove vite, vorrei davvero che continuassimo a incontrarci, che altre persone si unissero a noi, che potessimo facilitare la nascita-costruzione di altri laboratori in altri luoghi e che nascessero nuovi gruppi che abbiano voglia di interrogarsi praticando, insomma di camminare domandando (l'hanno già detto così bene e rende proprio l'idea), intorno a questo diritto seppellito ma insopprimibile di vivere bene senza se e senza ma. Perché questo avvenga sarebbe bello riuscire a comunicare bene non ricette o modelli, no! Sarebbe bello far circolare ciò che è successo, che sta succedendo, e che man mano, succederà. Perché le relazioni e le esperienze inevitabilmente, si muovono, ci muovono, fanno muovere ... e dove c'è movimento, ci sono interrogativi, desideri, sfioramenti di cuori e cervelli. Certo dovremo sostenerci nella generosità, nelle energie, nel tempo e provare a immaginare di curare tutte le relazioni che vogliamo e di regalare i nostri cammini a chi desideri conoscerli e ascoltarne i suggerimenti, ovunque essi portino.*

*Perciò: e quindi?*

*E quindi immagino che continuiamo a lavorare per costruire il secondo reddito, ma che non ci fossilizziamo solo su quello, che continuiamo a curare i processi, i confronti, i suggerimenti che in tutto questo tempo ci siamo regalati e che, nelle mie percezioni esistenziali e anche nelle mie scelte, si sono diffusi con la grazia del sogno che nasce dalla realtà: insinuandosi con leggera determinazione nel mio vivere quotidiano, nei miei punti di vista, nelle mie scelte concrete.*

*E quindi desidero che ci sosteniamo nell'immaginare e praticare insieme, come collettivo e/o*

*come piccoli collettivi del collettivo, un'apertura che inviti altre persone al laboratorio, che faciliti la nascita di altri laboratori in altri luoghi e in altre reti relazionali, che apra il confronto, il dialogo, la circolazione di questa esperienza a chiunque lo desideri.*

*E quindi vorrei che riuscissimo sempre meglio, a consolidare e valorizzare l'abbraccio tra questa esperienza del Progetto Mutualità e tutte le altre, tenendole belle strette e vicine. Perché io ho sentito forte che il laboratorio reddito d'esistenza ha inciso così bene dentro di me, proprio intrecciandosi con le altre esperienze di mutualità, e mi ha costruito dentro una consuetudine di pratiche, che prima erano caratteristiche solo di relazioni strette e vicine e che oggi sento invece più naturali in una circolazione anche allargata.*

*E quindi colgo volentieri le sollecitazioni di Simone e penso che sia importante offrire i nostri cammini anche a quei pezzettini di mondi in giro per il mondo che da tanto ricercano e si interrogano intorno al reddito d'esistenza e alla giustizia sociale e con i quali la relazione può essere ricca di suggerimenti reciproci!*

*E quindi ... se ci fosse il reddito d'esistenza non sarei costretta a scervellarmi per capire come fare a vivere dopo che mi sarò licenziata, perchè reddito o non reddito, io il modo di licenziarmi lo troverò!*

Giovanna

## RINGRAZIAMENTI

Il laboratorio sul reddito di esistenza ringrazia con affetto e vicinanza tutte le persone che si sono messe in gioco in questo percorso, per dare il proprio contributo e offrire il proprio accompagnamento a questo camminare domandando che desideriamo continuare e contaminare incontrando altri cammini.

Per la realizzazione di questo documento, ringraziamo in modo particolare: Simon Armini di Casa Bettola, realtà autogestita alla quale ci connettono vicinanza e sintonie, che ha creato e realizzato il progetto grafico con la disponibilità, la cura e il coinvolgimento di una reale partecipazione; Rossella Piccinini e Andrea Fumagalli che con altrettanta partecipazione ci hanno offerto sguardi esterni preziosi e significativi.

## PER APPROFONDIRE IL REDDITO D'ESISTENZA

Di materiali per approfondire il tema del Reddito di esistenza ce ne sono tantissimi, vi segnaliamo due siti in cui sono raccolti numerosi documenti (articoli, video, audio)

- Sito del Basic Income Earth Network

<http://www.basicincome.org/bien/aboutbasicincome.html>

- Sito del Basic Income Network italiano

<http://www.bin-italia.org/>

Per il resto abbiamo deciso di provare a costruire una nostra piccola biblio-videografia in itinere...

Per capire di più il RdE

- 10 tesi sul reddito di cittadinanza

<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1302>

- La proposta di welfare metropolitano - quali prospettive per l'italia e per l'area milanese

<http://quaderni.sanprecario.info/wp-content/uploads/2013/03/Q1-La-proposta-di-welfare-metropolitano.pdf>

- *Basic income*, un sostegno alla democrazia di Elisabetta Ambrosi

<http://www.caffeeuropa.it/pensareeuropa/321vanparijs.html>

- Faq sul reddito di base: risponde San Precario

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/01/09/reddito-base-risponde-precario/182512/>

- Reclaim the money di Redazione Infoxoa

<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1307>

- Un lungometraggio sul senso, la finanziabilità del RdE

[http://www.bin-italia.org/informa.php?ID\\_NEWS=80](http://www.bin-italia.org/informa.php?ID_NEWS=80)

Sul perchè di un RdE: alcune voci

- Luciano Gallino

<http://bienst.wordpress.com/2009/09/17/luciano-gallino-su-la-repubblica-reddito-base-e-dissociazione/>

- Intervista a Stefano Rodotà

<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1787>

- Andrea Fumagalli a Sbilanciamoci (video)

[http://www.bin-italia.org/videorec.php?id\\_VREC=89](http://www.bin-italia.org/videorec.php?id_VREC=89)

Su come finanziare il RdE

- Come si finanzia il reddito di base incondizionato?

<http://www.bin-italia.org/article.php?id=1827>

- Su una sperimentazione in Trentino

<http://www.lavoce.info/il-reddito-minimo-si-puo-fare/>